



Calciatori a una tavola rotonda organizzata dal nostro giornale a Marina di Pietrasanta



Da sinistra a destra: l'allenatore Biagioli, i giocatori De Sisti, Ginolfi, Clerici, No velli, Burgnich, il nostro redattore Ciullini, Senatori, della giunta esecutiva dell'UISP, l'avv. Giusti.

«Preferiremmo guadagnare di meno ma avere un avvenire tranquillo»

I primattori degli stadi si sentono prestatori d'opera e chiedono di avere assistenza e pensione - «Solo una ventina di noi guadagnano cifre elevate: la maggioranza, oltre a percepire stipendi irrisori, non viene spesso neppure pagata regolarmente» - Il diritto di rivolgersi alla magistratura in caso di controversie è garantito dalla Costituzione

Presso l'Hotel Lombardi di Marina di Pietrasanta, una prima mossa dal nostro giornale, si è svolta una tavola rotonda sul problema del calcio professionistico. Erano presenti i giocatori: Albertosi, De Sisti e Bertini della Fiorentina; Burgnich dell'Inter, Marchesi e Castelletti della Lazio, Milan dell'Atalanta, Novelli e Carpenesi della Sampdoria, Ciullini della Roma, Morelli del Padova, Fascetti del Savona, Clerici della Reggina, Gontfanti della Pisa, Arcocchia e Biagioli allenatori professionisti, l'avvocato Giusti di Viareggio, Senatori dell'Unione Italiana Sport Popolare e il signor Lombardi, proprietario dell'hotel che ha ospitato l'iniziativa. Il dibattito è stato diretto dal nostro redattore Loris Ciullini. Hanno collaborato Bruno Lombardi e Rodolfo Benedetti.



Tarcisio Burgnich

Sarà bene ricordare che il deficit globale delle società affiliate alla Lega Nazionale supera i 10 miliardi, vale a dire qualcosa come circa un miliardo all'anno di interessi passivi verso le banche, ed aggiungere che le nuove S.p.A. stanno ricevendo dalla FIGC, tramite il CONI, qualcosa come il 60-70 per cento di tale cifra sotto forma di prestito ad un tasso irrisorio. Ed ora entriamo nel merito del nostro incontro. Prima di tutto dovremmo chiarire un punto essenziale: con la trasformazione delle società sportive in S.p.A., vale a dire in imprese di spettacolo come i teatri, i cinema ecc., il giocatore è un prestatore d'opera? Come è noto la trasformazione dei club di Serie A e B in S.p.A. è stata imposta dalla Federcalcio e dalla Lega Nazionale professionistica con l'intento di mettere (finalmente) un freno alle follie spericolate e suntuose fino ad ora dei vari presidenti di società.

Il Codice Civile in materia di società abbastanza chiaro - un calciatore non deve poter contare su un sistema assistenziale e pensionistico ai pari di quello dei lavoratori e dei professionisti? **BURGNICH** Io mi ritengo un vero e proprio prestatore d'opera. Il problema che ci troviamo a discutere è interessante e ringrazio il giornale che ha preso questa iniziativa. Le questioni da affrontare e da risolvere sono molte e, quindi, questo argomento dovremmo approfondirlo per arrivare a certe soluzioni. In particolare il rilievo la mancanza di ogni forma assistenziale, previdenziale e assicurativa seria e consistente. Sono convinto che ogni giocatore preferirebbe guadagnare meno ma essere sicuro del futuro. Ed è per questo che i giocatori, insieme con le società, potrebbero trovare il sistema di versare dei contributi mensili abbastanza sostanziosi nel periodo della loro attività.



Mario Bertini

CASTELLETTI Oggi tutto il dibattito fra giocatori e società verte sul problema degli stipendi, degli ingaggi, delle cessioni ecc. e nessuno si preoccupa del problema più sostanziale e di fondo che è quello della sistemazione definitiva del giocatore e delle garanzie per quando avrà cessato la sua attività.

ACCONCIA Mi ricollego a quanto è stato detto in precedenza e ne rivolgo un'altra all'avvocato Giusti. Qual è lo stato giuridico di un calciatore di calcio in Italia? Penso che attualmente noi allenatori ed anche i giocatori non abbiamo una posizione precisa.

Oggi con la trasformazione in S.p.A. si rende più necessaria una legge che fissi la nostra posizione. Anche il concordo che i giocatori si sono trovati nelle garanzie per la sistemazione del giocatore una volta cessata l'attività calcistica e non quella del vincolo o del trattamento economico. La maggioranza dei giocatori con quello che guadagna durante l'attività sportiva non riescono ad accantonare una cifra sufficiente per garantirsi un avvenire tranquillo. Solo alcuni che vanno per la maggiore, e se hanno spirito d'iniziativa, riescono ad impegnare certi risparmi in attività economiche che gli permetteranno di vivere decentemente. Per arrivare a ciò occorre che i giocatori si organizzino in una associazione o sindacato, con basi serie, poiché l'attuale sindacato italiano calciatori professionisti, pur tentando alcune azioni rivendicative, non ha mai raggiunto risultati consistenti.

dello scudetto o la vittoria di un trofeo? **2)** che il giocatore è subordinato verso la società nel senso che deve seguire determinate norme, deve dare determinate prestazioni, impegnandosi per un certo numero di ore giornaliere per tutta la stagione sportiva secondo le regole di carattere di disciplina; **3)** che anche l'elemento della remunerazione dimostra il carattere di subordinazione del giocatore verso la società. Questi sono i tre elementi che sul piano giuridico caratterizzano il rapporto di lavoro del giocatore di calcio con le società professionistiche come rapporto di lavoro subordinato. Su questo non c'è discussione. Il voler negare questa caratteristica dicendo che la società non ha fini di lucro dimostra che i sostenitori delle società professionistiche non hanno argomenti da portare avanti. Detto ciò se i giocatori si trovano d'accordo tra loro potrebbero creare le condizioni favorevoli per poter rivendicare non solo tutte le previdenze (assistenza malattia, infortuni, pensione ed anche quella vecchia di anzianità) ma sollecitare l'emanazione di una legge che chiarisca la loro posizione.



Sergio Castelletti

MARCHESI La responsabilità maggiore per la situazione che si è creata e da addossarsi non ai giocatori che non sono mai stati capaci di rivendicare i nostri bisogni. Purtroppo siamo ancora poco e deboli. Se vogliamo ottenere per noi qualcosa delle nostre idee e le rivendicazioni occorre organizzarsi seriamente. Bisogna discutere e discutere di questi problemi in ogni società calcistica e soprattutto far prestare assistenza ai giocatori che nell'editoria dei primi successi sono portati a sottovalutare queste esigenze e anche ad altre essi si muovono insieme agli altri. Dovremmo essere noi stessi a mandare avanti i nostri interessi, le norme e i regolamenti non dovranno essere sempre fatti dai soli dirigenti in modo unilaterale, ma con il nostro apporto di idee e di esigenze.

CIULLINI Visto che finalmente si è aperto il dibattito, dopo anni di discussione, hanno dato vita ad una vera e propria organizzazione, stabilendo anche dei punti precisi sui quali muoversi e che molti problemi sono simili a quelli dei giocatori, perché

SENGORI Prima di ogni altra cosa occorre considerare lo sport professionistico in modo autonomo e staccato da tutte le altre discipline sportive a carattere dilettantistico. In particolare il calcio professionistico italiano, il quale si è gradatamente trasformato assumendo caratteristiche vere e proprie di una industria per lo spettacolo sportivo, ha bisogno di proprie leggi e regolamenti che non devono assolutamente condizionare le altre attività sportive. Nella misura che riusciremo in Italia a regolamentare in modo chiaro tutta questa materia, si risolveranno di conseguenza anche i problemi particolari che la categoria dei giocatori professionisti rivendica e soprattutto sarà moralizzato tutto l'am-



Eugenio Fascetti

biante calcistico che ne ha veramente bisogno. Rispondendo al quesito posto da Ciullini sono del parere che i giocatori sono i veri e propri prestatori d'opera e come tali dovrebbero regolare il rapporto di subordinazione con i dirigenti di società con un «contratto» di lavoro che preveda le parti normative, economica, assistenziale e previdenziale. Quando le società saranno società sportive in S.p.A. è un momento transitorio per additare quanto prima alla definizione di società non aventi fini di lucro, a questo proposito i parlamentari della UISP hanno già presentato un progetto di legge il carattere di prestatori d'opera non cambia. Per questo è importante che si crei una organizzazione efficace che difenda gli interessi degli atleti anche per controbattere eventuali iniziative che tendano a svuotare i giocatori di quanto definito senza fini di lucro - a far passare i giocatori come non subordinati. Il giro di interessi e di affari economici finanziari del calcio italiano ha assunto proporzioni tali da non poter considerare le prestazioni e i regolamenti sindacalisti ai pari di quelle di atleti dilettanti.

NOVELLI Sono giovane ma già sono presenti anche nella mia vita. Credo che i giocatori dovrebbero unirsi e muovere subito la vita ad una parata rivendicativa che preveda tutte le azioni in difesa dei nostri interessi.

ACCONCIA Perché l'organizzazione dei giocatori prima di tutto si devono trovare degli uomini adatti a difenderci da tutti gli angoli e che da poco hanno cessato l'attività.



L'allenatore Accocchia

non si tenta di trovare un accordo fra allenatori e giocatori e dar vita ad un'unica associazione o sindacato?

BURGNICH Questa potrebbe essere una idea da prendersi in seria considerazione. Soprattutto perché alla guida degli allenatori c'è il dott. Bernardini, persona stimata da tutti i giocatori il quale possiede un bagaglio di esperienze notevoli in tutti i campi dello sport.

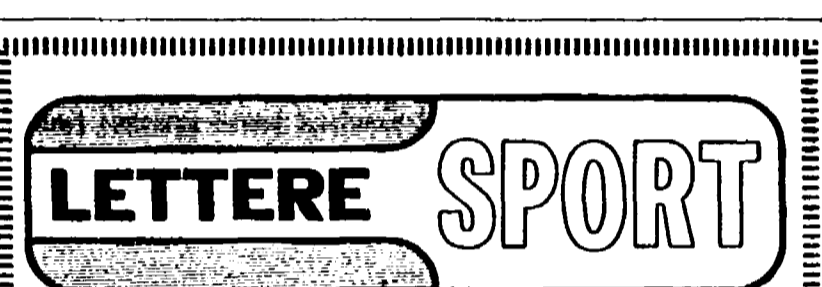
MARCHESI Anche io sono d'accordo. Ciullini ma occorre trovare un gruppo di giocatori che prenda subito contatto con i dirigenti dell'associazione allenatori.

FASCETTI Prima di rispondere alla proposta per un'associazione giocatori allenatori voglio precisare un fatto importante: non è vero che tutti i giocatori percepiscono cifre elevate. In Italia saranno una ventina quelli che ad ogni stagione guadagnano tanto, ma tutti gli altri di soldi ne prendono poco. Quindi occorre far sempre presente questo poiché le masse degli sportivi sono convinte che tutti i giocatori professionisti siano dei multimilioni. A far passare questo concetto, purtroppo, è stato quel tipo di stampa che sempre alla ricerca dei dati sensazionali e che invece molti giocatori, oltre a percepire ingaggi e stipendi irrisori, non vengono neppure pagati regolarmente. Di questi casi ne potrei citare a decine. In molti casi i giocatori che rivendicano il regolare stipendio vengono qualificati un gruppo di prestatori d'opera non contrattando.

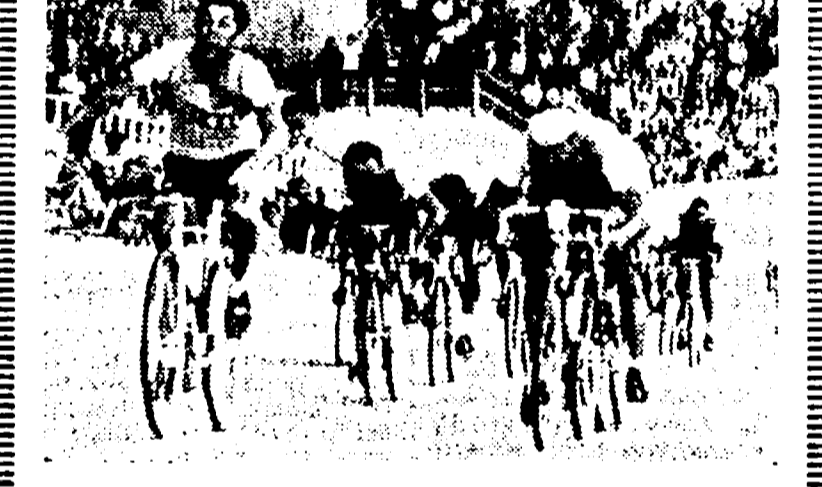
AVV. GIUSTI Prendo spunto da quanto ha detto Fascetti per affermare che se come cittadino, sia come sportivo che come legale, sono d'accordo, sul fatto che i giocatori non possano correre in eventuali contratti con la magistratura. Queste disposizioni della Costituzione italiana e perfino della Costituzione stessa.

LA prima pietra dell'art. 25 della Costituzione dice: «Nessuno può essere distolto dal giudice naturale precostituito per legge». E' un principio che non può essere violato. E' fra l'altro ricordo che una volta di una categoria di lavoro che il lavoratore non avrebbe potuto dire alla magistratura ordinaria se prima non avesse fatto determinati tentativi di conciliazione in sede sindacale. Ebbene detta validità è stata ritenuta non valida da una sentenza emessa dalla Corte di Cassazione. Pertanto essendo quello del giocatore professionista un lavoro subordinato, tutti hanno il diritto di rivolgersi alla magistratura nel caso di vertenze fra giocatori e società.

LOMBARDI Io sono il colosso della strada e uomo della strada poiché non mi interessa di calcio e neppure di sport. Ma avendo ascoltato i vostri interventi vi suggerisco una cosa: associatevi, mandate avanti i vostri rivendicazioni. E poiché da voi dipende un giro di interessi e di affari notevoli, se operato in modo serio ed intelligente le vostre aspirazioni saranno certamente ascoltate ed accette.



Tirare le volate spesso significa farle perdere



In caso di duplice fallo quale criterio deve prevalere?

Un cassetto curioso è nato durante l'effettuazione di un incontro di calcio di un torneo annuale la scorsa primavera. Due giocatori delle due squadre avversarie in una mischia hanno toccato il pallone con la mano contemporaneamente. Immmediatamente il referee ha deciso che la palla era sotto...

Probabilmente la decisione dell'arbitro sarà stata determinata da altri elementi, come nella lettera del signor Massucco. Ma se in casi simili andasse semplicemente come qui si riferisce, l'arbitro avrebbe sbagliato il fallo era, anzi duplice, e lui doveva punire.

A favore di chi? In questi casi di dubbio, se cioè i due opposti fatti avvenuti sono della medesima natura, deve anzitutto prevalere il criterio più favorevole a quella delle due squadre che al momento del fallo si sta difendendo. Quindi si doveva far riprendere il gioco con un calcio di punizione a favore della squadra nella cui metà campo si trovava il pallone al momento del duplice fallo. Se invece i due fatti fossero stati di diversa natura (per esempio: un volontario e l'altro no), allora naturalmente l'arbitro avrebbe dovuto punire quello di maggiore gravità.

Discorso semplice e realistico

Fra pochi giorni i calciatori professionisti saranno convocati per concordare sul premio d'ingaggio. Dopo quanto è stato stabilito dalla FIGC e dalla Lega Nazionale in merito ai massimi in materia di premi d'ingaggio, non è da escludere che la schiera degli ormai famosi «aventurieri» si allarghi a macchia d'olio, in quanto, dopo il recente poco edificante «mercato» avvenuto in un albergo milanese (dove i giocatori, anche quelli di mezza tacca, sono stati valutati centinaia di milioni) ogni giocatore si senta in diritto di chiedere un maggior contributo per la sua prestazione d'opera.

Di contro i dirigenti, che fino a un anno fa hanno scialacquato tanti soldi facendo numerosi debiti (debili che in parte saranno sanati con il prestito del CONI), a causa della trasformazione in società per azioni, non dovrebbero più permettersi il lusso di concedere premi sottono, per evitare di dover rispondere al magistrato.

De tutto ciò la stampa sportiva in particolare, prenderà lo spunto per montare campagne scandalistiche e per addossare le responsabilità a tizio o a caio.

In questa situazione il nostro giornale, sensibile ai problemi di tutto lo sport nazionale, ha organizzato una tavola rotonda invitando un gruppo di giocatori, di allenatori, di dirigenti e di esperti allo scopo di conoscere dalla viva voce degli interessati i loro problemi. Ed i giocatori - sia i più famosi sia i meno noti - hanno esaminato e discusso il problema della loro posizione giuridica nella maniera più semplice e reale.

Un problema interessante ed anche complesso che però dovrà essere affrontato con maggiore ampiezza ed impegno politico da parte di coloro che hanno il dovere di tutelare lo sport nel nostro Paese. Si è trattato di un dibattito spontaneo che ci ha presentati i giocatori di calcio spogliati da quel mito creato intorno a loro da una complessa organizzazione che tende a imporre ai cittadini lo spettacolo sportivo. Oggi moltissimi giocatori professionisti, pur non perdendo di vista i problemi, nel momento, pensano a qualcosa di più importante e cioè al loro avvenire, alla loro collocazione nella società, alla loro dignità di uomini che operano in un determinato settore della vita.

Certi interventi del dibattito hanno riproposto che siano chiarite di fronte all'opinione pubblica tutte quelle situazioni che riguardano il calcio professionistico. Perciò si rende necessaria un'analisi seria per arrivare alla pubblicazione non solo dei bilanci delle società (che dovrebbe essere obbligatoria data la trasformazione in S.p.A.), ma anche degli stipendi effettivi, dei premi d'ingaggio, delle varie remunerazioni e delle insolvenze verso i giocatori da parte delle società stesse.

Loris Ciullini